



# GIUBILEO AD 2025 PELLEGRINI DI SPERANZA

PICCOLA ANTOLOGIA DI MAGISTERO E TESTI UFFICIALI

INTRODUZIONE  
di don Manolo Maria Lusetti

**QR** QUADERNI DELLA  
ROCCHETTA



# INTRODUZIONE

## GIUBILEO IN PILLOLE

**COS'È IL GIUBILEO?** È un anno speciale, detto Anno Santo, in cui i fedeli possono ricevere una grazia particolare che rinvigorisce la fede, la speranza e la carità; e che permette di vivere nel mondo come cristiani più autentici, lieti e sereni. Questa grazia particolare si chiama “indulgenza plenaria”.

**COME NASCE?** Il Giubileo nasce secondo l'ispirazione che il Signore sempre dona alla Sua Chiesa, per condurla alla verità tutta intera (Gv 16, 12 – 15), per volontà del Papa Bonifacio VIII, nell'anno 1300, riprendendo l'antica idea ebraica del condono dei debiti ma rivista in chiave spirituale.

**PERCHÉ A ROMA?** Perché è la capitale della cristianità, dove ha sede il Papato, sul luogo santo della sepoltura di San Pietro Apostolo (il colle Vaticano): a lui ed ai suoi successori (i Romani Pontefici) il Signore ha affidato il compito di guidare la Chiesa in Sua vece e di confermare o correggere nella fede (Mt 16, 17 – 19).

**QUANTO DURA?** Dura poco più di un anno: viene aperto nella notte di Natale dell'anno precedente e chiuso nell'Epifania dell'anno successivo.

**COS'È L'INDULGENZA PLENARIA?** È la remissione completa delle pene temporali dovute dai peccati. Cioè la grazia di Dio purifica l'anima del fedele al punto tale da non dover più passare in Purgatorio prima di andare in Paradiso. Ed inoltre concede la forza per rinunciare al peccato e ripararlo laddove possibile. L'Indulgenza plenaria è applicabile a sé stessi, naturalmente, oppure si può offrire per un defunto.

**COME SI PUÒ RICEVERE?** Nella forma consueta stabilita dalla Chiesa, ovvero: recandosi in pellegrinaggio in una chiesa giubilare; recitando il Simbolo della Fede (il credo); pregando secondo le intenzioni del Santo Padre (Pater – Ave – Gloria); e specialmente ricevendo il Sacramento della Riconciliazione (entro 8 giorni prima/dopo la visita) e partecipando alla s. Messa ricevendo devotamente l'Eucaristia (entro 8 giorni prima/dopo la visita).

**ANCHE I MALATI?** Sì! Recitando le preghiere da dove si trovano ed offrendo al Signore le proprie sofferenze per la conversione personale e del mondo a Gesù Cristo.

**QUANTE VOLTE SI PUÒ RICEVERE?** Si può ricevere una volta al giorno per tutto il periodo dell'Anno Santo.

**DA COSA CI SALVA IL SIGNORE?** Ci salva dal maligno, dalla morte e dall'inferno, che sono collegati. Il peccato infatti “mortifica” la nostra vita e chi vive in peccato mortale è schiavo del maligno e portatore anche intorno a sé della medesima “mortificazione”

che rende la vita devastata e disperata, fino al rischio della disperazione eterna dell'inferno. Il Signore Gesù invece, con la grazia dei Sacramenti e dell'indulgenza, rende partecipi i fedeli fin da subito della Sua Risurrezione, facendoci vivere nella fede, nella speranza e nell'amore, nella pace e nella giustizia; e dopo la morte ci farà risorgere definitivamente per stare con Lui per sempre nella gloria del Paradiso.

**VIENE PERDONATO QUALSIASI PECCATO?** Se chiesto con vero pentimento e con fede nella misericordia di Dio, nel sacramento della Riconciliazione, qualsiasi peccato viene perdonato. Il Signore Gesù fa' solo un'eccezione: la bestemmia contro lo Spirito Santo (Mc 3, 22 – 30) cioè affermare e professare che Gesù non è vero Dio e non è l'unico Salvatore del mondo; questo peccato non può essere perdonato perché chi lo commette rifiuta la salvezza che il Signore offre, quindi si pone da solo al di fuori della possibilità di essere salvato. Naturalmente noi cristiani dobbiamo pregare per la conversione e la salvezza di tutti.

### **SEGNII PARTICOLARI DEL GIUBILEO:**

**IL PELLEGRINAGGIO** - Cammino simbolico per uscire da sé stessi e per cambiare strada, cioè per convertirsi. Si mette in cammino chi riconosce di essere in ricerca e di non bastare a sé stesso. Si mette in cammino chi cerca una persona amata.

**LA PORTA SANTA** – Luogo simbolico per riconoscere che solo il Signore Gesù è la porta d'accesso a Dio, come affermato da Lui stesso “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo” (Gv 10, 9).

**IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE** – È la grazia efficace voluta dal Signore per donare nuova vita ai suoi fedeli. Essere perdonati vuol dire essere sempre amati e riaccolti. Il perdono sacramentale è anticipo di Risurrezione, che toglie e guarisce dal veleno del peccato.

**LA SS. EUCARISTIA** – Farmaco di immortalità, è la necessità più grande della vita, che ci fa diventare Corpo di Cristo, ci assimila a Lui e ci rende simili a Lui, con i medesimi sentimenti. Senza essere in comunione con il Corpo di Cristo non si può essere dei veri cristiani. È la presenza di Cristo che cambia la vita e ci garantisce la Vita Eterna.

**LA PROFESSIONE DI FEDE** – Affermata personalmente ma con la formula della Chiesa, è un atto individuale ma non individualistico: l'“io personale” unito inscindibilmente nel “noi ecclesiale”, dice anche la propria identità e la direzione del proprio esistere.

**LA PREGHIERA SECONDO LE INTENZIONI DEL PAPA** – Noi cristiani siamo una famiglia ed abbiamo un padre che Dio ci ha dato per guidarci a Lui: il Papa. Per questo, in obbedienza al Signore, ci fidiamo del suo sguardo sul mondo e vogliamo alimentare la sua preghiera aggiungendo la nostra, perché sia esaudito.

**LA CARITA'** – è il segno che il cuore sta cambiando, che c'è una conversione, se ci lasciamo commuovere e muovere anche dalle necessità dei fratelli. Preghiera per l'altro e vicinanza solidale sono i primi gesti della carità.

**IL TEMA DI QUESTO ANNO SANTO 2025:** la speranza; perché solo il Signore Gesù è la speranza per questa umanità che sembra tanto smarrita.

## PERCHÉ IL GIUBILEO?

Il Giubileo nasce come estensione e prosecuzione della carità di Gesù Cristo Signore, il Quale ha dato tutto per amore nostro. Questo amore ha portato Dio Santissima Trinità, dopo il gesto della creazione, a rivelarsi senza più intermediari a noi<sup>1</sup>, mostrandosi “faccia a faccia” nel Figlio Eterno fattosi uomo<sup>2</sup>, perché potessimo ricambiare questo amore, per essere resi partecipi della Sua vita divina ed edificare un mondo buono e fraterno, favorevole per aprire il cuore alla vera fede e per prepararci alla Vita Eterna.

Egli ha voluto esaltare oltre misura la nostra libertà, dandoci la grazia della pienezza della verità, sola condizione che permette di essere veramente liberi e lucidi<sup>3</sup>; ma non una verità sterile, una formula, bensì una verità d’amore che dà senso al tutto.

Questa carità dell’Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione del Signore è la medesima carità che prosegue nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo, in particolar modo nell’amministrazione dei santi Sacramenti e nella evangelizzazione<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Gv 1, 18: Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

<sup>2</sup> Costituzione dogmatica Dei Verbum, 2: Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

<sup>3</sup> Gv 8, 31 – 32: Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

<sup>4</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 17: In effetti, nessuno ha mai visto Dio così come Egli è in sé stesso. E tuttavia Dio non è per noi totalmente invisibile, non è rimasto per noi semplicemente inaccessibile. Dio ci ha amati per primo, dice la Lettera di Giovanni citata (cfr 4, 10) e questo amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli « ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui » (1 Gv 4, 9). Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (cfr Gv 14, 9). Di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci — fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro — attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in

La Chiesa, sempre guidata dal suo Capo Divino e sospinta dallo Spirito Santo, nella Volontà del Padre, raccoglie le ispirazioni celesti e le porge ai fedeli<sup>5</sup>; il Giubileo è una di queste, perché usufruisce dei meriti del Redentore e dei Santi per strapparci dal maligno e dalle conseguenze del suo influsso nefasto su di noi, grazie all'indulgenza plenaria, che apre alla possibilità di una conversione più profonda ed autentica.

È la conversione, infatti, che porta alla fede nel Signore Gesù quale unico Salvatore; conversione impedita, oppure gravemente ostacolata, dai nostri peccati e dalla nostra fragilità.

Sì, Gesù è l'unico, poiché Unico Dio con il Padre e lo Spirito Santo, che vuole e può salvarci dalla morte<sup>6</sup>: quella morale che distrugge le relazioni umane a causa della cattiveria e del disordine egoistico dei nostri comportamenti; quella fisica che conduce alla tomba senza speranza di ritorno; quella spirituale che fa vivere nell'ateismo pratico e che conduce alla dannazione eterna. Su tutta questa tenebra sorge il sole invincibile di Cristo Risorto che trasforma tutte le morti in vita: cioè un'umanità unita dall'amore e nel perdono reciproco; la vita eterna in Paradiso con il proprio corpo reso glorioso ad immagine di Cristo, dopo una vita di fede che rende gloria a Dio, nella santa Chiesa<sup>7</sup>.

---

noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo « prima » di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi.

<sup>5</sup> Gv 16, 12 – 15: Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

<sup>6</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione del Santo Padre Giovanni Paolo II *Dominus Jesus*, 14: Deve essere, quindi, fermamente creduto come verità di fede cattolica che la volontà salvifica universale di Dio Uno e Trino è offerta e compiuta una volta per sempre nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio.

<sup>7</sup> San Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 23: «La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte» (Rm 8,2). Con queste parole l'apostolo Paolo ci introduce a considerare nella prospettiva della storia della Salvezza che si compie in Cristo il rapporto tra la Legge (antica) e la grazia (Legge nuova). Egli riconosce il ruolo pedagogico della Legge, la quale, permettendo all'uomo peccatore di misurare la sua impotenza e togliendogli la presunzione dell'autosufficienza, lo apre all'invocazione e all'accoglienza della «vita nello Spirito». Solo in questa vita nuova è possibile la pratica dei comandamenti di Dio. Infatti, è per la fede in Cristo che noi siamo resi giusti (cf Rm 3,28): la «giustizia» che la Legge esige, ma non può dare a nessuno, ogni credente la trova manifestata e concessa dal Signore Gesù. Così mirabilmente ancora sant'Agostino sintetizza la dialettica paolina di legge e grazia: «La legge, perciò, è stata data perché si invocasse la grazia; la grazia è stata data perché si osservasse la legge». L'amore e la vita secondo il Vangelo non possono essere pensati prima di tutto nella forma del precetto, perché ciò che essi domandano va al di là delle forze dell'uomo: essi sono possibili solo come frutto di un dono di Dio, che risana e guarisce e trasforma il cuore dell'uomo per mezzo della sua grazia: «Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1,17). Per questo la promessa della vita eterna è legata al dono della grazia, e il dono dello Spirito che abbiamo ricevuto è già «caparra della nostra eredità» (Ef 1,14).

## L'INDULGENZA PLENARIA

Questa è la grande grazia ed il motivo principale del Giubileo: la liberazione totale dai nostri peccati ovvero la remissione completa delle pene temporali, cioè il legame con il peccato stesso che impedisce la vera conversione personale, nelle relazioni e nella vita sociale.

In più l'indulgenza plenaria "azzera" il tempo che un'anima dovrebbe passare in Purgatorio, proprio per purificarsi dall'attaccamento al peccato e per la mancata conversione totale. Una grazia enorme, di cui possiamo godere per i meriti della Croce del Signore e dei santi, a Lui uniti.

Si potrebbe dire un "super perdono". In ogni caso, il tema del perdono è centrale, non solo nel Giubileo, ma nella vita cristiana in generale, perché ci mostra concretamente che Dio ci ama, ci sostiene, si fida di noi e ci rimette in piedi, anziché punirci; rimando alla riflessione successiva.

## DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA – PARTE II – SEZIONE II

### LE INDULGENZE

1471 La dottrina e la pratica delle indulgenze nella Chiesa sono strettamente legate agli effetti del Sacramento della Penitenza.

Che cos'è l'indulgenza?

« L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente di sposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi ». « L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto

dalla pena temporale dovuta per i peccati ». « Ogni fedele può acquisire le indulgenze [...] per se stesso o applicarle ai defunti ».

### Le pene del peccato

1472 Per comprendere questa dottrina e questa pratica della Chiesa bisogna tener presente che il peccato ha una duplice conseguenza. Il peccato grave ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, la cui privazione è chiamata la « pena eterna » del peccato. D'altra parte, ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio. Tale purificazione libera dalla cosiddetta « pena temporale » del peccato. Queste due pene non devono essere concepite come una specie di vendetta, che Dio infligge dall'esterno, bensì come derivanti dalla natura stessa del peccato. Una conversione, che procede da una fervente carità, può arrivare alla totale purificazione del peccatore, così che non sussista più alcuna pena.

1473 Il perdono del peccato e la restaurazione della comunione con Dio comportano la remissione delle pene eterne del peccato. Rimangono, tuttavia, le pene temporali del peccato. Il cristiano deve sforzarsi, sopportando pazientemente le sofferenze e le prove di ogni genere e, venuto il giorno, affrontando serenamente la morte, di accettare come una grazia queste pene temporali del peccato; deve impegnarsi, attraverso le opere di misericordia e di carità, come pure mediante la preghiera e le varie pratiche di penitenza, a spogliarsi completamente dell'« uomo vecchio » e a rivestire « l'uomo nuovo ».

### **Nella comunione dei santi**

1474 Il cristiano che si sforza di purificarsi del suo peccato e di santificarsi con l'aiuto della grazia di Dio, non si trova solo. « La vita dei singoli figli di Dio in Cristo e per mezzo di Cristo viene congiunta con legame meraviglioso alla vita di tutti gli altri fratelli cristiani nella soprannaturale unità del corpo mistico di Cristo, fin quasi a formare una sola mistica persona ».

1475 Nella comunione dei santi « tra i fedeli, che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni ». In questo ammirabile scambio, la santità dell'uno giova agli altri, ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. In tal modo, il ricorso alla comunione dei santi permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato dalle pene del peccato.

1476 Questi beni spirituali della comunione dei santi sono anche chiamati il tesoro della Chiesa, che non « si deve considerare come la somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come l'infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre, offerti perché tutta l'umanità sia liberata dal peccato e pervenga alla comunione con il Padre; è lo stesso Cristo Redentore, in cui sono e vivono le soddisfazioni ed i meriti della sua redenzione ».

1477 « Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata Vergine Maria e di tutti i santi, i quali, seguendo le orme di Cristo Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del corpo mistico ».

### **Ottenere l'indulgenza di Dio mediante la Chiesa**

1478 L'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere accordatole da Gesù Cristo, interviene a favore di un cristiano e gli dischiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi perché ottenga dal Padre delle misericordie la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati. Così la Chiesa non vuole

soltanto venire in aiuto a questo cristiano, ma anche spingerlo a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità.

1479 Poiché i fedeli defunti in via di purificazione sono anch'essi membri della medesima comunione dei santi, noi possiamo aiutarli, tra l'altro, ottenendo per loro indulgenze, in modo tale che siano sgravati dalle pene temporali dovute per i loro peccati.

### QUANDO E COME SI OTTIENE L'INDULGENZA?

L'indulgenza si può ottenere una volta al giorno, per tutta la durata del Giubileo, applicandola a sé stessi oppure ad una persona defunta. Avendo un anno di tempo, è molto saggio e opportuno ripetere la devozione ogni qual volta possibile, preparandosi spiritualmente e senza banalizzare l'importanza del gesto.

Questa è la consueta forma stabilita dalla Chiesa per la concessione delle indulgenze:

- recarsi in una delle chiese giubilari, recitando il "Simbolo della fede" (il Credo) e recitando un *Pater, Ave, Gloria* secondo le intenzioni del Sommo Pontefice;
- ricevere il Sacramento della Riconciliazione entro 8 giorni (prima/dopo la visita);
- partecipare alla s. Messa, ricevendo devotamente la ss. Eucaristia entro 8 giorni (prima/dopo la visita).

### PER LE PERSONE MALATE O IMPOSSIBILITATE A FARE UN PELLEGRINAGGIO

Possono ottenere l'Indulgenza anche tutti i fedeli che per gravi cause non possono compiere un pellegrinaggio in una chiesa giubilare, recitando le preghiere come gli altri (Credo – Preghiere secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), là dove si trovano, ed offrendo al Signore le proprie sofferenze.

## GESÙ, GIUBILEO IN PERSONA

*In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*«Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi,  
a proclamare l'anno di grazia del Signore».*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 1, 14 – 21).*

L'anno di grazia del Signore non arriva per caso, dunque, ma arriva proclamato dall'unico che può farlo: il Signore Gesù in persona. La Sua presenza è il motivo della speranza e del giubilo; è Lui in persona il Giubileo che dà il lieto annuncio ai poveri, cioè che sono considerati e non scartati; che libera i prigionieri, con il perdono dei peccati che libera dalla prigionia di satana; che dona ai ciechi la vista, dando la luce della verità; che rimette in libertà gli oppressi, dando senso e prospettiva alla fatica della vita umana, unita alla Sua Croce salvifica.

Il Signore Gesù, venuto a dare compimento all'Alleanza di Dio con l'uomo, avendo fatto della Sua Persona, unendo natura divina ed umana, la stessa Alleanza, è dunque la ricapitolazione di tutta la fede dei Profeti, rilanciata nella novità definitiva. Perciò Egli può dire di Sé stesso:

*“1 «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. 2 Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. 3 Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. 4 E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. 5 Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». 6 Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.*

*7 Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. 8 Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. 9 Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. 10 Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. 11 Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. 12 Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; 13 egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. 14 Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, 15 come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. 16 E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore” (Gv 10, 1 – 16).*

Tutto ciò, riprendendo la tradizione ebraica circa il capo del popolo paragonato al pastore, unito alla “teologia del passaggio”, ripresa anche dal salmo 117:

*13 Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,  
ma il Signore è stato mio aiuto.*

*14 Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli è stato la mia salvezza.*

*15 Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti:  
la destra del Signore ha fatto meraviglie,*

*16 la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie.*

17 Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore.  
18 Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.  
19 Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.  
20 È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti.

21 Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,  
perché sei stato la mia salvezza.

22 La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo;

23 ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

24 Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso.

25 Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria!

26 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore;

27 Dio, il Signore è nostra luce. Ordinate il corteo con rami frondosi  
fino ai lati dell'altare.

28 Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.

29 Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.

Tutto, ed in particolare l'Anno Santo, trova senso e compimento in Gesù Cristo, come detto dal Santo Padre nella notte di Natale, al momento dell'apertura della Porta Santa in Vaticano:

*“Sorelle, fratelli, questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell'incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.*

*A noi, tutti, il dono e l'impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì.*

*Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell'amore, la speranza del perdono”.*

Di questo Vangelo, noi siamo i destinatari, per la volontà del Signore che si è concretizzata nell'azione apostolica della Chiesa. Ecco la nostra speranza concreta: noi siamo i destinatari dell'interesse amorevole di Dio!

Noi, dunque, che abbiamo ricevuto già l'immensa grazia, con il Battesimo, di essere membra del Suo Corpo, la Chiesa. Secondo quanto indicatoci da San Paolo nella lettera ai Corinzi, cioè che ognuno ha un suo posto, una sua vocazione specifica a beneficio di sé stesso e degli altri.

È proprio vivendo la nostra vocazione cristiana all'interno della Chiesa che noi contribuiamo all'espansione del Regno di Dio, cioè a fare di questo tempo in terra un vero grande Giubileo di liberazione e di speranza; cercando di collaborare con affetto fraterno valorizzando i carismi di ciascuno. Perché la Chiesa, a partire dalle nostre comunità, sia luogo di amore e di apertura, sia luogo dove la presenza di Cristo si possa respirare, dove il Vangelo si vive e si testimonia.

A partire da noi cristiani, quindi, destinatari dell'amore di Dio e della Sua visita, si può rendere il mondo intero un luogo giubilare; a partire da noi, però, se accogliamo la Sua grazia e ci mettiamo in cammino per la conversione, per diventare santi, disposti a rinunciare a qualsiasi cosa sia di impedimento, perché crediamo che "Cristo non toglie niente, ma dona tutto" (Benedetto XVI).

Come a San Paolo, il Signore Gesù anche a noi cattolici dice:

*"io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me" (At 26, 16b – 18).*

In questa direzione sia vissuto, allora, il Giubileo, confidando nella infinita misericordia del Signore Gesù, che sempre perdona quelli che lo domandano.

Il perdono di Dio, grande grazia, che ci parla del Suo vero amore per noi, disposto sempre ad accoglierci e rimetterci "in pista". Il perdono sacramentale è la grazia che non scarta e dona nuova vita, per la vita di Cristo stesso, il Quale appena risorto ha dato potere ai discepoli di rimettere i peccati: significa che la posta in gioco è di vitale importanza!

*"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»" (Gv 20, 19 – 23).*

Mentre il peccato è anticipo di morte, il perdono sacramentale è anticipo di Risurrezione; e questo si vede subito, partendo dall'essere riammessi, anziché espulsi, dalla vita della Chiesa, il cui apice è la ricezione dei Sacramenti. La Chiesa accoglie sempre, nel Nome di Cristo, perché ciascuno possa portare questa grazia ricevuta nelle relazioni personali, perché sia Dio a fare da legame di pace e di giustizia, perché sia un mondo di redenti, perdonati e pacificati nel cuore, che vivono la civiltà dell'amore. Senza il perdono del Signore Gesù, ricevuto sacramentalmente, non può esserci nulla di simile.

Qual è la nostra speranza giubilare, dunque? Quella di essere perdonati, quindi accolti, quindi valorizzati, quindi amati e partecipi della vita stessa di Dio. Non scartati, esclusi. Essere salvati<sup>8</sup>.

L'essere è talmente forte, l'esistenza è talmente prorompente che reclama un posto. E questo posto ce lo dà solo il Signore; la Sua Croce ha pagato il nostro posto:

*“«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14, 1 – 9).*

Mettiamoci in cammino ed in preghiera, allora, con tanta speranza nel Signore Gesù che non ci lascia confusi né delusi – *Spes non confundit!* – partendo da subito: il tempo propizio è adesso, non quando ci saranno presunte condizioni ideali... Iniziamo adesso, tutti i giorni, a pregare, a leggere il Vangelo, a recitare il Rosario, a confessarci tutti i mesi, a non saltare più la s. Messa, a non vivere più chiusi in noi stessi ma iniziando ad aprirci agli altri ed alle loro necessità, a leggere e conoscere le vite dei santi. Per tutto questo affidiamoci all'intercessione infallibile di Maria Santissima Madre di Dio e nostra.

---

<sup>8</sup> San Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, p. 79: “Salvare vuol dire liberare dal male radicale. Tale male non è soltanto il progressivo declino dell'uomo col passare del tempo ed il suo inabissamento finale nella morte. Male ancor più radicale è il rifiuto dell'uomo da parte di Dio, cioè la dannazione eterna, come conseguenza del rifiuto di Dio da parte dell'uomo. La dannazione è l'opposto della salvezza. (...) E che cos'è questa vita eterna? Essa è la felicità che proviene dall'unione con Dio. Cristo afferma: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17, 3). L'unione con Dio si attua nella visione detta beatifica, perché porta con sé il definitivo compimento dell'aspirazione dell'uomo alla verità. In luogo delle tante verità parziali, raggiunte dall'uomo mediante la conoscenza prescientifica e scientifica, la visione di Dio faccia a faccia consente di godere dell'assoluta pienezza della verità. In questo modo viene definitivamente soddisfatta l'aspirazione umana a conoscere il vero. La salvezza, tuttavia, non si riduce a questo. Conoscendo Dio faccia a faccia, l'uomo incontra l'assoluta pienezza del bene. (...) Come pienezza del bene, Dio è pienezza della vita. La vita è in Lui e da Lui, non ha limiti di tempo né di spazio. È vita eterna la partecipazione alla vita di Dio stesso, e si realizza nell'eterna comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il dogma della Santissima Trinità esprime la verità sulla vita intima di Dio ed esorta ad accoglierla. In Gesù Cristo l'uomo viene chiamato a tale partecipazione e viene condotto verso di essa. (...) La morte di Cristo dà la vita, perché consente al credente di avere parte alla Sua Risurrezione. La Risurrezione stessa è la rivelazione della vita, che si conferma oltre il confine della morte”.

# TESTI UFFICIALI

## PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,  
la fede che ci hai donato nel  
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di carità  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata speranza  
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitano l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,  
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo  
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero  
la gioia e la pace  
del nostro Redentore.

A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli.  
Amen

## LOGO DEL GIUBILEO 2025

Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva,

usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, Peregrinantes in Spem.

## ASPETTI DISTINTIVI DEL GIUBILEO

**IL PELLEGRINAGGIO: cammino simbolico per uscire da se stessi e per cambiare strada, cioè per convertirsi.**

Il giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini. Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pellegrinaggio che caratterizza questo anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo. L'etimologia della parola 'pellegrinaggio' è decisamente eloquente e ha subito pochi slittamenti di significato. La parola, infatti, deriva dal latino per ager che significa "attraverso i campi", oppure per eger, che significa "passaggio di frontiera": entrambe le radici rammentano l'aspetto distintivo dell'intraprendere un viaggio.

Abramo, nella Bibbia, è descritto così, come una persona in cammino: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre" (Gen 12,1), con queste parole incomincia la sua avventura, che termina nella Terra Promessa, dove viene ricordato come «arameo errante» (Dt 26,5). Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio a partire dalla Galilea verso la Città Santa: "Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51). Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela.

Il percorso, in realtà, si costruisce progressivamente: vi sono vari itinerari da scegliere, luoghi da scoprire; le situazioni, le catechesi, i riti e le liturgie, i compagni di viaggio permettono di arricchirsi di contenuti e prospettive nuovi. Anche la contemplazione del creato fa parte di tutto questo ed è un aiuto ad imparare che averne cura "è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà" (Francesco, Lettera per il Giubileo 2025). Il pellegrinaggio è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l'esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia.

**LA PORTA SANTA: riconoscere che solo il Signore Gesù è la porta d'accesso a Dio, come affermato da Lui stesso "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo" (Gv 10, 9).**

Dal punto di vista simbolico, la Porta Santa assume un significato particolare: è il segno più caratteristico, perché la meta è poterla varcare. La sua apertura da parte del Papa costituisce l'inizio ufficiale dell'Anno Santo. Originariamente, vi era un'unica porta, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano, che è la cattedrale del Vescovo di Roma. Per permettere ai numerosi pellegrini di compiere il gesto, anche le altre Basiliche romane hanno offerto questa possibilità.

Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda del testo del capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo". Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. Del resto, la porta è anche passaggio che introduce all'interno di una chiesa. Per la comunità cristiana, non è solo lo spazio del sacro, al quale accostarsi con rispetto, con comportamenti e con vestiti adeguati, ma è segno della comunione che lega ogni credente a Cristo: è il luogo dell'incontro e del dialogo, della riconciliazione e della pace che attende la visita di ogni pellegrino, lo spazio della Chiesa come comunità dei fedeli.

A Roma questa esperienza diventa carica di uno speciale significato, per il rimando alla memoria di S. Pietro e di S. Paolo, apostoli che hanno fondato e formato la comunità cristiana di Roma e che con i loro insegnamenti e il loro esempio sono riferimento per la Chiesa universale. Il loro sepolcro si trova qui, dove sono stati martirizzati; insieme alle catacombe, è luogo di continua ispirazione.

## **LA PROFESSIONE DI FEDE**

La professione di fede, chiamata anche "simbolo", è un segno di riconoscimento proprio dei battezzati; vi si esprime il contenuto centrale della fede e si raccolgono sinteticamente le principali verità che un credente accetta e testimonia nel giorno del proprio battesimo e condivide con tutta la comunità cristiana per il resto della sua vita.

Esistono varie professioni di fede, che mostrano la ricchezza dell'esperienza dell'incontro con Gesù Cristo. Tradizionalmente, però, quelle che hanno acquisito un particolare riconoscimento sono due: il credo battesimale della chiesa di Roma e il credo niceno-costantinopolitano, elaborato originariamente nel 325 dal concilio di Nicea, nell'attuale Turchia, e poi perfezionato in quello di Costantinopoli nel 381.

“Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza” (Rm 10,9-10). Questo testo di S. Paolo sottolinea come la proclamazione del mistero della fede richieda una conversione profonda non solo nelle proprie parole, ma anche e soprattutto nella propria visione di Dio, di se stessi e del mondo. «Recitare con fede il Credo significa entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo» (CCC 197).

## LA CARITÀ

La carità costituisce una caratteristica principale della vita cristiana. Nessuno può pensare che il pellegrinaggio e la celebrazione dell'indulgenza giubilare possano essere relegati a una forma di rito magico, senza sapere che è la vita di carità che dà loro il senso ultimo e l'efficacia reale.

D'altronde, la carità è il segno preminente della fede cristiana e sua forma specifica di credibilità. Nel contesto del Giubileo non sarà da dimenticare l'invito dell'apostolo Pietro: “Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati” (1Pt 4,8).

Secondo l'evangelista Giovanni, l'amore verso il prossimo, che non viene dall'uomo, ma da Dio, permetterà di riconoscere nel futuro i veri discepoli di Cristo. Risulta, quindi, evidente che nessun credente può affermare di credere se poi non ama e, viceversa, non può dire di amare se non crede.

Anche l'apostolo Paolo ribadisce che la fede e l'amore costituiscono identità del cristiano; l'amore è ciò che genera perfezione (cfr. Col 3,14), la fede ciò che permette all'amore di essere tale.

La carità, dunque, ha un suo spazio peculiare nella vita di fede; alla luce dell'Anno Santo, inoltre, la testimonianza cristiana deve essere ribadita come forma maggiormente espressiva di conversione.

## LA RICONCILIAZIONE SACRAMENTALE

Il giubileo è un segno di riconciliazione, perché apre un «tempo favorevole» (cfr. 2Cor 6,2) per la propria conversione. Si mette Dio al centro della propria esistenza, muovendosi verso di Lui e riconoscendone il primato. Anche il richiamo al ripristino della giustizia sociale e al rispetto per la terra, nella Bibbia, nasce da una esigenza teologica: se Dio è il creatore dell'universo, gli si deve riconoscere priorità rispetto ad

ogni realtà e rispetto agli interessi di parte. È Lui che rende santo questo anno, donando la propria santità.

Come ricordava papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno santo straordinario del 2015: "La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere [...]. Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova" (Misericordiae Vultus, 21).

Concretamente, si tratta di vivere il sacramento della riconciliazione, di approfittare di questo tempo per riscoprire il valore della confessione e ricevere personalmente la parola del perdono di Dio. Vi sono alcune chiese giubilari che offrono con continuità questa possibilità.

## LA PREGHIERA

Vi sono molti modi e molte ragioni per pregare; alla base vi è sempre il desiderio di aprirsi alla presenza di Dio e alla sua offerta di amore. La comunità cristiana si sente chiamata e sa che può rivolgersi al Padre solo perché ha ricevuto lo Spirito del Figlio. Ed è, infatti, Gesù ad aver affidato ai suoi discepoli la preghiera del Padre Nostro, commentato anche dal Catechismo della Chiesa Cattolica (cfr. CCC 2759-2865). La tradizione cristiana offre altri testi, come l'Ave Maria, che aiutano a trovare le parole per rivolgersi a Dio: «È attraverso una trasmissione vivente, la Tradizione, che, nella Chiesa, lo Spirito Santo insegna ai figli di Dio a pregare» (CCC 2661).

I momenti di orazione compiuti durante il viaggio mostrano che il pellegrino ha le vie di Dio "nel suo cuore" (Sal 83,6). Anche a questo tipo di ristoro servono le soste e le varie tappe, spesso fissate attorno ad edicole, santuari, o altri luoghi particolarmente ricchi dal punto di vista del significato spirituale, dove ci si accorge che – prima e accanto – altri pellegrini sono passati e che cammini di santità hanno percorso quelle stesse strade. Le vie che portano a Roma, infatti, spesso coincidono con il cammino di molti santi.

## FOCUS: LA COMUNIONE SACRAMENTALE

Giovanni 6, 54 - 56

**54 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 55 Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. 56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.**

# MAGISTERO

## BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO ORDINARIO 2025 “SPES NON CONFUNDIT” DEL SANTO PADRE FRANCESCO

- Richiamo a Rm 5, 5.
- I segni della speranza: pace, apertura alla vita, attenzione ai detenuti, agli ammalati, ai giovani, ai migranti, agli anziani, ai poveri; il condono dei debiti.

La tradizione vuole che ogni Giubileo venga proclamato tramite la pubblicazione di una Bolla Papale (o Bolla Pontificia) d'Indizione. Per “Bolla” si intende un documento ufficiale, generalmente scritto in latino, con il sigillo del Papa, la forma del quale dà nome al documento stesso. All'inizio il sigillo era solitamente di piombo e recava sul fronte l'immagine dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Fondatori della Chiesa di Roma, e sul retro il nome del Pontefice. Più tardi un timbro d'inchiostro sostituirà il sigillo metallico, ma questo continuerà ad essere utilizzato per i documenti di maggiore rilievo. Ogni Bolla è identificata dalle sue parole iniziali. Per esempio, San Giovanni Paolo II ha indetto il Grande Giubileo dell'Anno 2000 con la Bolla *Incarnationis mysterium* (“Il Mistero dell'Incarnazione”), mentre Papa Francesco ha indetto il Giubileo Straordinario della Misericordia (2015-2016) con la Bolla *Misericordiae vultus* (“Il volto della misericordia”). La Bolla di indizione del Giubileo, in cui si indicano le date dell'inizio e del termine dell'Anno Santo, viene emanata di solito l'anno precedente, in coincidenza con la Solennità dell'Ascensione. Per il Giubileo del 2025, il Santo Padre, Papa Francesco, ha letto la bolla *Spes non confundit*, durante la cerimonia di consegna nell'atrio della Basilica di San Pietro in Vaticano, il 9 maggio 2024.

### TESTO

1. «*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore,

dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.

## **Una Parola di speranza**

2. «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5). Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude.

3. La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» ( Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare». [1]

4. San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". [2] Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» ( Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

### **Un cammino di speranza**

5. Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. Mi piace pensare che un percorso di grazia, animato dalla spiritualità popolare, abbia preceduto l'indizione, nel 1300, del primo Giubileo. Non possiamo infatti dimenticare le varie forme attraverso cui la grazia del perdono si è riversata con abbondanza sul santo Popolo fedele di Dio. Ricordiamo, ad esempio, la grande "perdonanza" che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294, sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l'Anno Santo. La Chiesa già sperimentava, dunque, la grazia giubilare della misericordia. E ancora prima, nel 1216, Papa Onorio III aveva

accolto la supplica di San Francesco che chiedeva l'indulgenza per quanti avrebbero visitato la Porziuncola nei primi due giorni di agosto. Lo stesso si può affermare per il pellegrinaggio a Santiago di Compostela: infatti Papa Callisto II, nel 1122, concesse di celebrare il Giubileo in quel Santuario ogni volta che la festa dell'apostolo Giacomo cadeva di domenica. È bene che tale modalità "diffusa" di celebrazioni giubilari continui, così che la forza del perdono di Dio sostenga e accompagni il cammino delle comunità e delle persone.

Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. Nella stessa città di Roma, inoltre, saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute. Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione. Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l'accessibilità al sacramento nella forma individuale.

A questo pellegrinaggio un invito particolare voglio rivolgere ai fedeli delle Chiese Orientali, in particolare a coloro che sono già in piena comunione con il Successore di Pietro. Essi, che hanno tanto sofferto, spesso fino alla morte, per la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa, si devono sentire particolarmente benvenuti in questa Roma che è Madre anche per loro e che custodisce tante memorie della loro presenza. La Chiesa Cattolica, che è arricchita dalle loro antichissime liturgie, dalla teologia e dalla spiritualità dei Padri, monaci e teologi, vuole esprimere simbolicamente l'accoglienza loro e dei loro fratelli e sorelle ortodossi, in un'epoca in cui già vivono il pellegrinaggio della Via Crucis, con cui sono spesso costretti a lasciare le loro terre d'origine, le loro terre sante, da cui li scacciano verso Paesi più sicuri la violenza e l'instabilità. Per loro la speranza di essere amati dalla Chiesa, che non li abbandonerà, ma li seguirà dovunque andranno, rende ancora più forte il segno del Giubileo.

6. L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo Giubileo Ordinario si è varcata la soglia dei duemila anni della nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, ho indetto un Giubileo Straordinario con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il "Volto della misericordia" di Dio, [3] annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire

l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo. Nello stesso tempo, questo Anno Santo orienterà il cammino verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Siamo così dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza (cfr. 1Ts 1,3).

Sostenuto da una così lunga tradizione e nella certezza che questo Anno giubilare potrà essere per tutta la Chiesa un'intensa esperienza di grazia e di speranza, stabilisco che la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre 2024, aprirò la Porta Santa della mia cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione. A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Queste ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre dello stesso anno.

Stabilisco inoltre che domenica 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrino la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare, secondo il Rituale che verrà predisposto per l'occasione. Per la celebrazione nella chiesa concattedrale, il Vescovo potrà essere sostituito da un suo Delegato appositamente designato. Il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la collectio, verso la cattedrale sia il segno del cammino di speranza che, illuminato dalla Parola di Dio, accomuna i credenti. In esso si dia lettura di alcuni brani del presente Documento e si annunci al popolo l'Indulgenza Giubilare, che potrà essere ottenuta secondo le prescrizioni contenute nel medesimo Rituale per la celebrazione del Giubileo nelle Chiese particolari. Durante l'Anno Santo, che nelle Chiese particolari terminerà domenica 28 dicembre 2025, si abbia cura che il Popolo di Dio possa accogliere con piena partecipazione sia l'annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l'efficacia.

Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore. Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!

## **Segni di speranza**

7. Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce

del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». [4] È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

8. Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura.

9. Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. Al contrario, in altri contesti, «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi». [5]

L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza.

La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Ma tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a

immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti.

10. Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi.

È un richiamo antico, che proviene dalla Parola di Dio e permane con tutto il suo valore sapienziale nell'invocare atti di clemenza e di liberazione che permettano di ricominciare: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» ( Lv 25,10). Quanto stabilito dalla Legge mosaica è ripreso dal profeta Isaia: «Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» ( Is 61,1-2). Sono le parole che Gesù ha fatto proprie all'inizio del suo ministero, dichiarando in sé stesso il compimento dell'"anno di grazia del Signore" (cfr. Lc 4,18-19). In ogni angolo della terra, i credenti, specialmente i Pastori, si facciano interpreti di tali istanze, formando una voce sola che chieda con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento. [6] Per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita.

11. Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili.

Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.

12. Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!

13. Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei migranti, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore. Ai tanti esuli, profughi e rifugiati, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale.

La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40).

14. Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni.

Un pensiero particolare rivolgo ai nonni e alle nonne, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento.

15. Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...], miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto». [7] Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli.

### **Appelli per la speranza**

16. Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti. È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno. Penso in particolare a coloro che mancano di acqua e di cibo: la fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti a un sussulto di coscienza. Rinnovo l'appello affinché «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa». [8]

Un altro invito accorato desidero rivolgere in vista dell'Anno giubilare: è destinato alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: «C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi». [9] Come insegna la Sacra Scrittura, la terra appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo come «forestieri e ospiti» ( Lv 25,23). Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolubili, saziamo gli affamati.

17. Durante il prossimo Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea. È bene ricordare che, fin dai tempi apostolici, i Pastori si riunirono in diverse occasioni in assemblee allo scopo di trattare tematiche dottrinali

e questioni disciplinari. Nei primi secoli della fede i Sinodi si moltiplicarono sia nell'Oriente sia nell'Occidente cristiano, mostrando quanto fosse importante custodire l'unità del Popolo di Dio e l'annuncio fedele del Vangelo. L'Anno giubilare potrà essere un'opportunità importante per dare concretezza a questa forma sinodale, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione: tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, corresponsabili affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo.

Il Concilio di Nicea ebbe il compito di preservare l'unità, seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre. Erano presenti circa trecento Vescovi, che si riunirono nel palazzo imperiale convocati su impulso dell'imperatore Costantino il 20 maggio 325. Dopo vari dibattimenti, tutti, con la grazia dello Spirito, si riconobbero nel Simbolo di fede che ancora oggi professiamo nella Celebrazione eucaristica domenicale. I Padri conciliari vollero iniziare quel Simbolo utilizzando per la prima volta l'espressione «Noi crediamo», [10] a testimonianza che in quel "Noi" tutte le Chiese si ritrovavano in comunione, e tutti i cristiani professavano la medesima fede.

Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa. L'anniversario della sua ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre», [11] che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» ( Gv 17,21).

Al Concilio di Nicea si trattò anche della datazione della Pasqua. A tale riguardo, vi sono ancora oggi posizioni differenti, che impediscono di celebrare nello stesso giorno l'evento fondante della fede. Per una provvidenziale circostanza, ciò avverrà proprio nell'Anno 2025. Possa essere questo un appello per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente a compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua. Molti, è bene ricordarlo, non hanno più cognizione delle diatribe del passato e non comprendono come possano sussistere divisioni a tale proposito.

### **Ancorati alla speranza**

18. La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle "virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr. 1Cor 13,13; 1Ts 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13)

per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza. Ma qual è il fondamento del nostro sperare? Per comprenderlo è bene soffermarci sulle ragioni della nostra speranza (cfr. 1Pt 3,15).

19. «Credo la vita eterna»: [12] così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità». [13] Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». [14] Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» ( Ap 22,20).

20. Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza: «A voi [...] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» ( 1Cor 15,3-5). Cristo morì, fu sepolto, è risorto, apparve. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», [15] per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità.

E se di fronte alla morte, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurarne il dramma. È significativo ripensare, nel contesto giubilare, a come tale mistero sia stato compreso fin dai primi secoli della fede. Per lungo tempo, ad esempio, i cristiani hanno costruito la vasca battesimale a forma ottagonale, e ancora oggi possiamo ammirare molti battisteri antichi che conservano tale forma, come a Roma presso San Giovanni in Laterano. Essa indica che nel fonte battesimale viene

inaugurato l'ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, il giorno che va oltre il ritmo abituale, segnato dalla scadenza settimanale, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell'eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno (cfr. Rm 6,22).

La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza.

Questi martiri, appartenenti alle diverse tradizioni cristiane, sono anche semi di unità perché esprimono l'ecumenismo del sangue. Durante il Giubileo pertanto è mio vivo desiderio che non manchi una celebrazione ecumenica in modo da rendere evidente la ricchezza della testimonianza di questi martiri.

21. Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». [16] Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. La felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti.

Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi». Ricordiamo ancora le parole dell'Apostolo: «Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

22. Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il giudizio di Dio, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. L'arte ha spesso cercato di rappresentarlo – pensiamo al capolavoro di Michelangelo nella Cappella Sistina – accogliendo la concezione teologica del tempo e trasmettendo in chi osserva un senso di timore. Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l'esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura. Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. 1Gv 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo,

il Giudice stesso, è presente (cfr. Mt 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. La Sacra Scrittura afferma in proposito: «Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento [...] e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati» ( Sap 12,19.22). Come scriveva Benedetto XVI, «nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia». [17]

Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire purificato, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.

23. L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. [...] Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. [...] Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe» (Sal 103,3-4.8.10-12). La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), assaporando il suo perdono. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!

Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un

attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». [18] Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei “residui del peccato”. Essi vengono rimossi dall’indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è «la nostra “indulgenza”». [19] La Penitenzieria Apostolica provvederà ad emanare le disposizioni per poter ottenere e rendere effettiva la pratica dell’Indulgenza Giubilare.

Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a perdonare. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime.

Nello scorso Giubileo Straordinario ho istituito i Missionari della Misericordia, che continuano a svolgere un’importante missione. Possano anche durante il prossimo Giubileo esercitare il loro ministero, restituendo speranza e perdonando ogni volta che un peccatore si rivolge a loro con cuore aperto e animo pentito. Continuino ad essere strumenti di riconciliazione e aiutino a guardare l’avvenire con la speranza del cuore che proviene dalla misericordia del Padre. Auspico che i Vescovi possano avvalersi del loro prezioso servizio, specialmente inviandoli laddove la speranza è messa a dura prova, come nelle carceri, negli ospedali e nei luoghi in cui la dignità della persona viene calpestata, nelle situazioni più disagiate e nei contesti di maggior degrado, perché nessuno sia privo della possibilità di ricevere il perdono e la consolazione di Dio.

24. La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima» (Lc 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo “sì”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come Stella maris, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

In proposito, mi piace ricordare che il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i 500 anni dalla prima apparizione della Vergine. Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?». [20] Un messaggio simile viene impresso nei cuori in tanti Santuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese. In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza. Invito i pellegrini che verranno a Roma a fare una sosta di preghiera nei Santuari mariani della città per venerare la Vergine Maria e invocare la sua protezione. Sono fiducioso che tutti, specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli, lei che per il santo Popolo di Dio è «segno di sicura speranza e di consolazione». [21]

25. In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: «Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio.

L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo.

Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

## **PER UN APPROFONDIMENTO PERSONALE**

### **ROMANI PONTEFICI**

Benedetto XVI: Lettera Enciclica Spe salvi.

San Giovanni Paolo II: Veritatis Splendor – Dives in misericordia - Varcare la soglia della speranza.

### **ARCIVESCOVO DI MILANO**

DISCORSO ALLA CITTÀ 2024: Lasciate riposare la terra.

# STORIA SINTETICA

Giubileo giudaico:

- un'espansione del sabato: sette settimane di anni;
- annuncio con lo *yobel*: liberazione dai debiti, dal lavoro della terra, dalla schiavitù, come segno concreto dello *Yom Kippur* annuale.

Giubileo cristiano:

- precedenti: Santiago de Compostela, il Perdono di Assisi, la grande Perdonanza di Collemaggio;
- inaugurazione primo Giubileo nella forma attuale: Bonifacio VIII nel 1300;
- questo attuale del 2025 è il XXVII Giubileo Ordinario, ma sono oltre 70 tutti gli anni santi tra ordinari e straordinari dal 1300 ad oggi.

## CENNI STORICI

Presso gli antichi Ebrei, il Giubileo (detto anno del *yōbēl*, «del capro», perché la festività era annunciata dal suono di un corno di capro) era un anno dichiarato santo. In questo periodo la legge mosaica prescriveva che la terra, di cui Dio era l'unico padrone, facesse ritorno all'antico proprietario e gli schiavi riavessero la libertà. Cadeva solitamente ogni 50 anni.

In era cristiana, dopo il primo Giubileo nel 1300, le scadenze per la celebrazione giubilare furono fissate da Bonifacio VIII ogni 100 anni. In seguito a una petizione dei Romani fatta a papa Clemente VI (1342), il periodo fu ridotto a 50 anni.

Nel 1389, in ricordo del numero degli anni della vita di Cristo, fu Urbano VI a voler fissare il ciclo giubilare ogni 33 anni, e indisse per il 1390 un Giubileo che però fu celebrato, in seguito alla sua morte, da Bonifacio IX.

Tuttavia nel 1400, alla scadenza dei cinquant'anni fissati in precedenza, Bonifacio IX confermò il perdono ai pellegrini che erano accorsi a Roma.

Martino V, celebrò nel 1425 un nuovo Giubileo, facendo aprire in S. Giovanni in Laterano, per la prima volta, la porta santa.

L'ultimo a celebrare un Giubileo cinquantennale fu papa Niccolò V nel 1450, infatti da Paolo II il periodo intergiubilare fu portato a 25 anni, e nel 1475 un nuovo Anno Santo fu celebrato da Sisto IV. Da allora i Giubilei ordinari si svolsero con periodicità costante. Purtroppo le guerre napoleoniche impedirono le celebrazioni dei Giubilei del 1800 e del 1850.

Ripresero con quello del 1875, dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia, che fu celebrato senza la solennità tradizionale.



### 2016: Francesco

Con la bolla *Misericordiae Vultus* dell'11 aprile 2015, papa Francesco dichiarava un Giubileo per il 50° anniversario della fine del Concilio Vaticano II. Il Giubileo era dedicato alla misericordia. Prima dell'apertura ufficiale, come segno della vicinanza della Chiesa alla Repubblica Centrafricana, colpita dalla guerra civile, papa Francesco il 29 novembre aprì la porta santa della Cattedrale di Notre-Dame di Bangui, in occasione del suo viaggio apostolico in Africa, anticipando l'inizio del Giubileo straordinario. La porta santa della Basilica di San Pietro in Vaticano fu aperta l'8 dicembre 2015, festa dell'Immacolata. Fu la prima volta, la "porta della misericordia" veniva aperta nelle cattedrali del mondo, nei santuari, negli ospedali e nelle carceri. Il Papa istituiva per l'occasione i Missionari della Misericordia a cui affidava la facoltà di perdonare i peccati riservati al Santo Padre.



### 2000: Giovanni Paolo II

Lo stesso Papa, il 29 novembre 1998, con la bolla *Incarnationis Mysterium*, indisse il grande Giubileo del 2000. Per tutto l'anno Giovanni Paolo II compì diversi pellegrinaggi e gesti simbolici non previsti dalle pratiche usuali delle celebrazioni, tra cui la richiesta di perdono per i peccati commessi nella storia e il Martirologio dei cristiani uccisi nel XX secolo. Uno degli eventi principali del Giubileo fu lo svolgimento della Giornata Mondiale della Gioventù a Roma: parteciparono più di due milioni di giovani. Il Papa fece inoltre un pellegrinaggio in Terra Santa, incoraggiando il dialogo fra Chiesa cattolica, Islam ed ebraismo.

### 1983: Giovanni Paolo II

Con la bolla *Aperite Portas Redemptori*, del 6 gennaio 1983, Giovanni Paolo II indicava il Giubileo, che celebrava il 1950° anniversario della morte e risurrezione di Gesù.



### 1975: Paolo VI

Papa Paolo VI decise che l'Anno Santo fosse dedicato alla riconciliazione. Lo indisse con la bolla *Apostolorum Limina* del 23 maggio 1974. All'apertura della Porta Santa la notte di Natale del 1974, erano presenti anche monaci buddisti. Fu il primo Giubileo ad essere trasmesso in mondovisione, e vide la celebrazione della fine delle scomuniche con la Chiesa di Bisanzio e la partecipazione del Patriarca di Alessandria Melitone. Quell'anno Roma fu minacciata dalla siccità e per far fronte a ciò, in vista della grande affluenza dei pellegrini alla città, fu imposto un razionamento dell'acqua.



### 1950: Pio XII

Il 26 maggio 1949, con la bolla *Jubilaem Maximum*, venne indetto l'Anno Santo del 1950. In occasione delle celebrazioni per il Giubileo papa Pio XII proclamò il dogma della Assunzione della Beata Vergine Maria in cielo e trasformò il Collegio di Cardinali in una sorta di rappresentanza universale del mondo cattolico, riducendo drasticamente la presenza italiana e aumentando il numero di cardinali provenienti da varie nazioni. In questo anno prende corpo il turismo religioso di massa. Il governo De Gasperi si organizzò per assicurare l'accoglienza di milioni di pellegrini, ai quali fu consegnata una "Carta del Pellegrino" che in territorio italiano ebbe validità di passaporto.



### 1933: Pio XI

Pio XI, il 6 gennaio 1933, con la bolla *Quod Nuper*, indisse anche un Giubileo straordinario, nella ricorrenza dei 1900 anni dalla morte di Gesù. L'evento fu celebrato con particolare grandiosità. Il Papa tenne ben 620 discorsi e a Roma si riversarono oltre 2 milioni di pellegrini. Furono oltre 500 le carrozze ferroviarie che vennero usate per il trasporto dei fedeli da tutto il mondo.

### 1925: Pio XI

Papa Pio XI, evidenziando l'impegno della Chiesa e di tutti i cristiani per una società migliore, proclama il Giubileo del 1925, con la bolla *Infinita Dei Misericordia* del 29 maggio 1924, dando l'impulso per l'avvio di missioni in tutto il mondo, cosa che gli valse il titolo di "Papa delle Missioni". Il Papa bandì i simboli politici in Vaticano e fu tuttavia il primo a benedire lo Stato Unitario italiano.



### 1900: Leone XIII

Properante ad Exitum Saeculo fu la bolla con la quale l'11 maggio 1899 Leone XIII indisse l'Anno Santo universale per il 1900. Per la prima volta dall'Unità d'Italia, il Re annunciava il Giubileo all'interno del "Discorso della Corona". Il Papa inviò un appello al risveglio della fede nel popolo cristiano in tutto il mondo. L'intento principale fu quello di vincere la sfida della modernizzazione della vita cristiana e della cristianizzazione della vita moderna. L'organizzazione dell'accoglienza fu per la prima volta a cura delle autorità italiane. All'Anno Santo, inoltre, resero omaggio le montagne d'Italia. Monumenti sorsero sulle vette di tutto il Paese ad omaggiare il Redentore, dal Piemonte alla Sicilia.



### 1875: Pio IX

Tornato dall'esilio e ripreso il governo dello stato, Pio IX poté indire il Giubileo il 24 dicembre 1874 con la bolla *Gravibus Ecclesiae*. L'anno giubilare, tuttavia, fu privato delle cerimonie di apertura e di chiusura della Porta Santa a causa dell'occupazione di Roma da parte delle truppe di Vittorio Emanuele II.



### **1825: Leone XII**

Durante il Giubileo del 1825, indetto il 24 maggio 1824 con la bolla *Quod Hoc Ineunte*, Leone XII si prodigò, nonostante la malattia, nel tentativo di instaurare un legame più stretto tra il Papa e il popolo cristiano, attraverso un programma che mirava a coinvolgere tutte le forze della Chiesa nella lotta contro gli errori che minacciavano la fede.

Giunsero a Roma oltre 325.000 pellegrini da tutta Europa. Infine, data l'inagibilità della basilica di San Paolo fuori le mura distrutta dal precedente incendio del 1823, Il Papa la sostituì con la basilica minore di Santa Maria in Trastevere, per le consuete visite dei fedeli.



### **1775: indetto da Clemente XIV, presieduto da Pio VI**

Questo Giubileo venne indetto il 30 aprile 1774, con la bolla *Salutis Nostrae Auctor*, da papa Clemente XIV, ma sfortunatamente il 22 settembre dello stesso anno morì per

cause naturali.

Pio VI fu eletto Papa il 15 febbraio 1775 e pochi giorni dopo, il 26 febbraio, inaugurò solennemente l'Anno Santo che non aveva potuto aprirsi come di consueto alla vigilia di Natale essendo vacante la sede pontificia.



### **1750: Benedetto XIV**

Il 5 maggio 1749 venne indetto l'Anno Santo 1750, con la bolla *Peregrinantes a Domino*. Dalle cronache del tempo si narra che accorsero a Roma più di un milione di pellegrini, tra cui varie ambascerie, un gruppo dalle Antille, dall'Egitto e dall'Armenia. L'affluenza così elevata che le

istituzioni caritative e ospedaliere romane furono costrette ad affittare alcuni palazzi principeschi. Per la prima volta, la cupola di San Pietro e il Colonnato del Bernini furono illuminati da migliaia di fiaccole. Tremila croci furono piantate in tutta la città. Il pontefice Benedetto XIV, inoltre, istituì la processione del venerdì santo, la Via Crucis al Colosseo, consacrando l'anfiteatro a luogo emblematico del martirio dei primi cristiani.



### **1725: Benedetto XIII**

Durante l'Anno Santo del 1725, indetto con la bolla *Redemptor et Dominus Noster* del 26 giugno 1724, papa Benedetto XIII visitava regolarmente le basiliche viaggiando in modeste carrozze e partecipando alle pratiche per l'indulgenza. Il 15 aprile del 1725 inaugurò in San Giovanni in Laterano il Sinodo romano le cui delibere

vennero raccolte in 32 capitoli. Durante quest'anno venne anche aperta la scalinata di Piazza di Spagna per congiungere la piazza con la Chiesa della Santissima Trinità dei Monti.



### **1700: aperto da Innocenzo XII, concluso da Clemente XI**

Questo Giubileo venne indetto da Innocenzo XII il 18 maggio 1699, con la bolla Regi Saeculorum. All'apertura il Papa, a causa delle sue precarie condizioni di salute, non poté presiedere personalmente. Nel giorno di Pasqua di quell'anno, tuttavia, pur essendo gravemente malato, a causa del gran numero di pellegrini impartì la benedizione solenne dal balcone del Quirinale.

Morì poco dopo senza poter terminare l'anno il 27 settembre del 1700.

La chiusura viene presenziata da Clemente XI (eletto Papa a novembre). È la prima volta che la Porta Santa viene aperta da un Papa e chiusa da un altro. L'affluenza di pellegrini in Città è tale che alcuni scrittori dell'epoca paragonano Roma a Parigi.



### **1675: Clemente X**

Durante l'Anno Santo, indetto da Clemente X con la bolla Ad Apostolicae Vocis Oraculum del 16 aprile 1674, venne riconsacrato il Colosseo, ritirando il permesso del 1671 di tenervi lotte di tori. Protagonista tra i pellegrini fu Cristina Regina di Svezia che nel 1655 abdicando al trono si era convertita al cattolicesimo e trasferita a Roma presso Palazzo Farnese. Accorsero circa un milione e mezzo di pellegrini.



### **1650: Innocenzo X**

In occasione di questo Anno Santo, indetto con la bolla Appropinquat Dilectissimi Filii del 4 maggio 1649, Innocenzo X fece restaurare la basilica di San Giovanni in Laterano grazie alla collaborazione del famoso architetto Borromini. Una novità venne introdotta per questo Giubileo: L'indulgenza giubilare venne estesa alle province belghe e alle Indie occidentali grazie alla Bolla Salvator et Dominus dell'8 e del 12 gennaio del 1654. A Roma arrivarono circa 700.000 pellegrini, soprattutto dai territori vicino Roma; si convertirono al cattolicesimo anche diversi protestanti.



### **1625: Urbano VIII**

Il 29 aprile 1624, con la bolla Omnes Gentes, Urbano VIII indisse il Giubileo per il 1625. Il 28 gennaio del 1625 concesse di ottenere l'indulgenza giubilare anche a quanti non avevano la possibilità di recarsi a Roma, la concesse anche ai carcerati e agli ammalati (bolla Pontificia sollicitudo). Il 30 gennaio con il breve Paterna dominici gregis cura, dato il pericolo della peste che stava raggiungendo Roma, si sostituì la visita alla basilica di San Paolo con quella di Santa Maria in Trastevere e, per le visite alle sette Chiese; si diede la possibilità di visitare le chiese di Santa Maria del Popolo, Santa Maria in Trastevere e San Lorenzo in Lucina al posto di quelle fuori le mura (San Sebastiano, San Paolo e San Lorenzo). Circa mezzo milione di pellegrini raggiunse Roma in quell'anno.



### **1600: Clemente VIII**

L'Anno Santo venne indetto con la bolla del 19 maggio 1599, *Annus Domini Placabilis*. Durante questo Giubileo, Clemente VIII diede un pubblico buon esempio ascoltando le confessioni durante la Settimana Santa, salendo in ginocchio la Scala Santa, servendo a tavola i pellegrini, mangiando ogni giorno con dodici poveri, mentre i cardinali rinunciarono ad indossare la porpora, in segno di penitenza. Si mossero in tanti ad aiutare l'azione giubilare del Papa. Gli ebrei romani, ad esempio, gli fecero consegnare 500 schiavine (coperte da letto) per i pellegrini. Il 31 dicembre 1600 più di 80.000 persone assistettero all'apertura della Porta Santa e milioni di pellegrini giunsero quell'anno a Roma.



### **1575: Gregorio XIII**

Il Giubileo del 1575 – indetto il 10 maggio 1574 con la bolla *Dominus ac Redemptor* – celebrato dopo la tempesta della crisi protestante, fu un'ottima occasione per Gregorio XIII, per rinnovare la cattolicità nella linea delle decisioni del Concilio di Trento. Questo Anno Santo diede l'opportunità al Papa di mostrare il nuovo ruolo della Chiesa nel mondo moderno. Il modello di Chiesa di una vita devota fa coincidere il servizio di Dio con l'adempimento dei doveri del proprio stato e il servizio del prossimo. Abolì per quell'anno le spese per i festeggiamenti del carnevale, destinando il tutto all'ospedale dei Pellegrini curato da Filippo Neri. L'affluenza generale dei pellegrini per l'Anno Santo del 1575 viene calcolata dalle fonti dell'epoca sulle 400.000 persone, mentre Roma contava allora circa 80.000 abitanti.



### **1550: indetto da Paolo III, presieduto da Giulio III**

Pochi giorni dopo la sua elezione, papa Giulio III aprì l'Anno Santo promulgato dal suo predecessore Paolo III, con l'emanazione della bolla *Si pastores ovium*, del 24 febbraio 1550. Annunciò, inoltre, la ripresa del Concilio di Trento per il mese di maggio dell'anno successivo.



### **1525: Clemente VII**

La bolla di indizione, *Inter Sollucitudines*, emanata da Clemente VII, fu pubblicata il 17 dicembre 1524.



### **1500: Alessandro VI**

Richiese una particolare intenzione la celebrazione giubilare del 1500, soprattutto per il significativo passaggio di secolo. Il 12 aprile 1498, la bolla *Consueverunt Romani Pontifices*, sospendeva per quell'anno tutte le ulteriori indulgenze, e veniva confermata dalla bolla *Inter multiplices* del 28 marzo 1499. La bolla del 20 dicembre 1499, *Pastores Aeterni* Qui stabiliva che soltanto ai penitenzieri della basilica di San Pietro era concessa la facoltà di assolvere i peccati. Fu Alessandro VI a fissare definitivamente il complesso cerimoniale di chiusura e apertura degli anni santi, che fino ad allora non avevano seguito riti specifici. Infatti, il Papa volle che l'inizio fosse segnato da un evento di forte impatto e lo individuò nell'apertura della Porta Santa. Un esplicito richiamo alle parole del vangelo secondo Giovanni: «Io sono la porta. Chi per me passerà sarà salvo».

Dispose, infine, che si estendesse anche alle altre tre Basiliche patriarcali l'uso di riservare una porta ai pellegrini degli anni santi, mantenendola murata per tutto il resto del tempo. L'apertura della Porta Santa di San Pietro sarebbe stata riservata al Pontefice, quella nelle altre tre Basiliche a suoi Legati. Le Porte Sante dovevano restare aperte notte e giorno, custodite da quattro chierici a turno.



### **1475: indetto da Paolo II, presieduto da Sisto IV**

Il 19 aprile 1470, con la bolla *Ineffabilis Providentia*, citando espressamente la visita delle basiliche di S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore, stabilì che a partire dal 1475, i giubilei fossero celebrati ogni 25 anni per volere di papa Paolo II.

Con la bolla del 29 agosto 1473 *Quemadmodum operosi* Sisto IV confermava l'indizione del Giubileo fatta in precedenza da Paolo II, che nel frattempo era morto.



### **1450: Niccolò V**

Niccolò V proclamò per il 1450 il successivo Anno Santo, con la bolla *Immensa et innumerabilia*, datata 19 gennaio 1449 riportando la scadenza giubilare a 50 anni. Anche grazie alla canonizzazione da parte del Papa del grande predicatore francescano Bernardino da Siena, l'affluenza dei pellegrini a Roma fu elevatissima.



### **1390: indetto da Urbano VI, presieduto da Bonifacio IX**

L'8 aprile 1389 la bolla *Salvator noster Unigenitus* di Urbano VI stabilisce che la celebrazione del Giubileo abbia luogo in ogni 33 anni, anticipando quindi le celebrazioni al 1390 quando invece sarebbero dovute cadere nel 1400. Purtroppo lo scisma in atto nel 1390, con l'antipapa Clemente VII rifugiato ad Avignone, incise notevolmente sul numero dei pellegrini accorsi a Roma, in quanto aveva proibito ai pellegrini francesi, gli spagnoli, i catalani, gli scozzesi, italiani del meridione e tutti coloro che lo seguivano di rendere omaggio alle tombe degli Apostoli.



### **1350: Clemente VI**

Con la bolla *Unigenitus Dei Filius*, nel 1343, Clemente VI dopo aver ricevuto una delegazione di romani che gli chiedevano di riportare la sede apostolica nell'Urbe e di indire un Giubileo prima dei 100 anni, proclama l'Anno Santo per il 1350. Nonostante il flagello della peste e un disastroso terremoto che colpisce Roma nel 1349, oltre un milione e mezzo di pellegrini si riversarono in città per le celebrazioni grazie anche all'intercessione del Papa che era riuscito ad ottenere una tregua nella guerra tra Francia e Inghilterra, per rendere più sicuro il viaggio dei pellegrini.



### **1300: Bonifacio VIII**

Con la bolla *Antiquorum habet*, il 22 febbraio 1300, Bonifacio VIII proclamò il 1300 anno giubilare, sottolineando che ai romani che avrebbero visitato entro l'anno per trenta volte le basiliche di San Pietro e di San Paolo sarebbe stata concessa un'indulgenza plenaria, mentre per i pellegrini che sarebbero giunti da fuori Roma sarebbero state sufficienti quindici visite.

Almeno due milioni i fedeli arrivarono a Roma quell'anno. Giotto, che in quel periodo ebbe l'incarico di affrescare la loggia delle benedizioni in Vaticano, è uno dei personaggi di rilievo che presero parte al Giubileo con il maestro Cimabue. Nella Basilica di San Giovanni in Laterano è conservato l'antico affresco di Giotto che ricorda proprio questo evento.

Infine tra gli altri giunti a Roma nello stesso anno ci fu probabilmente anche il sommo poeta Dante Alighieri che in alcuni canti della *Divina Commedia* fa riferimento al Giubileo.

## FONTI

[www.vatican.va](http://www.vatican.va)

[www.iubilaeum2025.va](http://www.iubilaeum2025.va)

---

Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, 2005.

Catechismo della Chiesa Cattolica, Promulgato dal Santo Padre Giovanni Paolo II, 1992.

Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica Dei Verbum, 1965.

Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione del Santo Padre Giovanni Paolo II Dominus Jesus, 2000.

Claudio Rendina, I Papi. Storia e segreti, Newton&compton editori, Roma, 2001.

Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario 2025 *Spes non confundit*, 2024.

Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Veritatis splendor*, 1993.

Giovanni Paolo II, Varcare la soglia della speranza, Mondadori, Milano 1994.

